

Ancora una volta si preferisce la quantità alla qualità

Del corposo documento diffuso ieri sono da apprezzare prima di tutto due aspetti: da un lato, l'approccio globale alle questioni della scuola; dall'altro, la natura degli obiettivi indicati.

Sul primo punto, appare condivisibile la scelta di non concentrarsi su singole misure, ormai non in grado di modificare la crisi dell'intero sistema scuola nel nostro paese: si pensi al rilevante grado di disaffezione e frustrazione di gran parte del corpo insegnante e di troppi alunni nonché agli scarsi risultati degli apprendimenti degli studenti (e dei giovani adulti) misurati da indagini comparative internazionali. E dunque bene ha fatto il governo a mettere sul tappeto una strategia che abbracci l'intero panorama della scuola: dal personale alla governance di istituto, alle risorse, allo svecchiamento dei contenuti didattici, ad altro ancora.

Quanto al secondo, sarebbe difficile non condividere le indicazioni di principio che vengono enunciate per la soluzione dei diversi problemi. Esse sono, in grande maggioranza, ispirate a motivazioni alte e a valori che raccolgono il consenso di molti: ad esempio il superamento del trattamento indifferenziato per tutti gli insegnanti, l'importanza della formazione in servizio, un nuovo stato giuridico dei docenti che preveda carriera, differenziazioni basate su merito e impegno e una scuola attenta al mondo del lavoro e alla futura impiegabilità dei giovani.

Forse è opportuno avanzare qualche perplessità sullo scambio fra 150 mila assunzioni di precari nel 2015 e l'ambizioso progetto di riscrivere la progressione economica e altro. C'è il rischio che, incassate le assunzioni, si mettano di traverso sul resto. Anche perché il documento sembra dare per scontato che non ci saranno più contrattazioni sulla retribuzione e che il rapporto di lavoro dei docenti sarà in futuro regolato solo per via di legge. Difficile pensare che un tale esproprio delle prerogative sindacali passi senza resistenze e proprio qui si misurerà la determinazione del governo Renzi.

Di tutto questo ci sarà tempo per discutere quando dalle enunciazioni di principio si passerà alla redazione dei decreti e delle misure attuative. Per ora mi soffermerei su un aspetto di grande rilevanza: vengono finalmente poste le basi per la valorizzazione del merito individuale. Tre-elle si è sempre espressa a favore di questo approccio perché, come è ormai accertato, è

proprio la qualità professionale degli insegnanti (e dei presidi) a fare la differenza tra una scuola e l'altra. Se mai, è il meccanismo immaginato che può suscitare qualche interrogativo basato com'è su una prevalenza di aspetti quantitativi (ore di formazione, riconoscimento del "tempo in più" speso nella scuola) rispetto a quelli qualitativi (i "crediti didattici"). Ma, soprattutto, a lasciar perplesso è il rischio di un approccio analitico alla valutazione di una professione, come quella docente, che richiede molte qualità: conoscere la disciplina, saperla trasmettere, saper motivare e valutare gli studenti, sapersi relazionare con i colleghi e le famiglie e altro ancora. Sono competenze diverse: è difficile "pesarle" e attribuire un valore analitico a ognuna. È anche poco utile perché il loro bilanciamento ideale cambia a seconda dei contesti ambientali.

La valutazione dei singoli insegnanti allora è bene che sia: a) "olistica" anziché analitica e pensata sulle singole competenze, b) "reputazionale" da parte della comunità scolastica, c) "contestuale" cioè valida all'interno di

IL RISCHIO

**Incassate le assunzioni
i precari potrebbero
mettersi di traverso
sulle nuove
progressioni di carriera**

ogni specifico ambiente scolastico. Un bravo docente è tale nella scuola in cui opera e non in astratto in qualunque scuola si possa immaginare. Solo di fronte a studenti in carne ed ossa ed ai loro problemi formativi si può decidere se egli sa fare o meno il suo mestiere. Ed a valutarlo possono essere solo coloro che lo conoscono: il dirigente, i colleghi, i genitori, gli alunni stessi. Sono loro i migliori giudici, perché sono loro che lo vedono all'opera: e difficilmente sbagliano. Non a caso è noto, e certificato da indagini specifiche, che in ogni scuola c'è largo accordo su chi siano gli insegnanti meritevoli per la reputazione di cui godono in quello specifico contesto. Il problema caso mai è come documentare e rendere trasparente questa opinione diffusa e condivisa.

Un altro punto da tener fermo è che non è realisticamente ipotizzabile una valutazione assolutamente oggettiva, tale cioè che possa ripetersi simile, da chiunque operata e rispetto a qualunque situazione concreta. È già molto quando si riesce a esprimere una valutazione intersoggettiva, incrociando fra loro punti di vista diversi, espressi da portatori di interessi differenti nella comunità scolastica. Da qui l'importanza che il previsto Nucleo di valutazione di ogni singola scuola per valutare la professionalità dei singoli insegnanti, al momento solo enunciato, venga messo in grado di operare su questi presupposti.